

## Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine

107-1 | 2019

Frches en montagne : problématiques, enjeux et opportunités

---

# Le diverse facce della montagna in declino: un'esperienza lombarda

Luisa Pedrazzini

---



### Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/rga/5315>

DOI: 10.4000/rga.5315

ISSN: 1760-7426

### Editore

Association pour la diffusion de la recherche alpine

### Notizia bibliografica digitale

Luisa Pedrazzini, « Le diverse facce della montagna in declino: un'esperienza lombarda », *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine* [En ligne], 107-1 | 2019, mis en ligne le 06 avril 2019, consulté le 02 mai 2019. URL : <http://journals.openedition.org/rga/5315> ; DOI : 10.4000/rga.5315

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 2 maggio 2019.



La Revue de Géographie Alpine est mise à disposition selon les termes de la licence Creative Commons Attribution - Pas d'Utilisation Commerciale - Pas de Modification 4.0 International.

---

# Le diverse facce della montagna in declino: un'esperienza lombarda

Luisa Pedrazzini

---

## Premessa

- 1 Le aree marginali alpine ovvero le cosiddette “fallow land” o “friche alpine”, definite come “zones of decline and gradual recession” nello studio del gruppo ETHZ di Basilea (Diener *et al.*, 2006), corrispondono a territori che hanno perso la loro connotazione originaria in quanto soggetti a perdita di attrattività e decadenza per l'abbandono di attività tipiche. Lo studio citato si riferisce principalmente ad aree rurali e ad ambiti geografici e spaziali omogenei, estesi a intere vallate montane, periferiche rispetto al contesto delle reti urbane svizzere; inoltre, la loro delimitazione è data da vincoli geomorfologici: “The border of alpine fallow lands are largely determined by topography” (Diener *et al.*, 2006). Tali ambiti, in sintesi, sono agricoli, con deboli connessioni in rete (fisiche e immateriali) e scarse relazioni economiche con le grandi città, sono inoltre caratterizzati da emigrazione e da un'economia turistica marginale.
- 2 I limiti di questa generalizzazione tipologica sono stati in seguito evidenziati da altri studi sul caso svizzero, che richiamando alla complessità dello spazio alpino, evidenziano le diverse “sfumature” caratterizzanti questi territori dismessi, anche con riferimento al loro potenziale di sviluppo (Lehmann *et al.*, 2007).
- 3 Questo contributo si propone di svolgere una riflessione utile a complementare quanto descritto nel caso svizzero, valutando possibili ulteriori declinazioni di tali ambiti con riferimento alla montagna lombarda, dove le aree in declino e il relativo contesto presentano differenti caratterizzazioni, tipologie e strutture spaziali. Nei casi analizzati in questo articolo l'abbandono non è stato esclusivamente causato da migrazione o legato alla perdita di attività agricole, ma anche dalla dismissione di altre funzioni economiche “consolidate”. Inoltre, la perimetrazione degli ambiti spaziali interessati non risponde sempre ad una omogeneità geomorfologica ma spesso questi sono eterogenei e variamente articolati: possono corrispondere a porzioni di valli alpine, peraltro anche

molto estese, oppure essere di tipo lineare o puntuale e di grande impatto territoriale. Sono comuni al caso svizzero, invece, il declino demografico e l'emigrazione che si manifestano in tali ambiti, la debolezza delle reti di connessione (mobilità e comunicazioni), la lontananza dai grandi centri urbani e la limitata attrattività turistica di questi siti.

- 4 Tenendo conto delle differenze tipologiche e territoriali che caratterizzano la Lombardia, ne emerge comunque un quadro che si può ritenere rappresentativo di gran parte del fronte meridionale alpino, specialmente della parte centro occidentale.
- 5 Lo spazio montano è sempre stato ritenuto area marginale e debole nelle politiche di sviluppo economico regionali lombarde, a partire dalle prime programmazioni dei Fondi Strutturali europei (FESR) alla fine degli anni novanta, fino alla definizione della Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI) per la Lombardia nella programmazione comunitaria 2014-2020, la montagna è stata identificata come la periferia della periferia (RL, 2014).
- 6 All'interno di queste aree considerate "deboli" nella programmazione economica lombarda, è importante evidenziare che si riscontrano diverse caratterizzazioni nell'obsolescenza di molti siti alpini e prealpini. Nelle valli lombarde si trovano comparti dismessi che determinano un impatto ambientale e socio-economico negativo sul territorio, ma anche ambiti in fase di declino che presentano potenzialità di recupero o che sono interessati da progetti di rilancio.
- 7 Con le premesse sopra esposte, si articoleranno di seguito ipotesi riferite alle specifiche peculiarità territoriali di tali comparti della montagna lombarda, in base alle diverse origini e caratterizzazioni.
- 8 È stata data inoltre particolare attenzione ad un'ulteriore componente, di rilievo globale ma che si è manifestata negli ultimi decenni con fenomeni particolarmente drammatici nell'arco alpino meridionale, quella del cambiamento climatico, con le diverse implicazioni negative su ambiente, ecosistemi ma anche sull'economia e la società dei territori soggetti a tali fenomeni (Cipra, 2002).
- 9 Saranno pertanto considerati gli effetti legati alle tematiche climatiche e ambientali, che si ritiene abbiano aggiunto un ulteriore tassello nel contribuire, nei tempi recenti, a determinare l'obsolescenza o la perdita di identità di ambiti che in Lombardia hanno caratterizzato la piattaforma alpina come "il distretto dell'intrattenimento" e del turismo di massa della città-regione descritta da Bonomi, basato essenzialmente sulle seconde case e con struttura socio-economica più debole rispetto ad altre parti dell'arco alpino (Bonomi, 2012).

## **Territori dismessi, a rischio di abbandono e in cerca di nuove identità**

- 10 Considerato che nel caso lombardo non vi sono dati strutturati o serie storiche sufficienti a sviluppare un'analisi esauriente sul tema dei territori alpini in declino, in quanto mancano informazioni sistematiche per un'integrazione effettiva tra dati territoriali e socio-economici, l'analisi viene sviluppata considerando casi ritenuti rilevanti che, in base alle loro caratterizzazioni, si reputa siano rappresentativi di situazioni analoghe nello spazio alpino più ampio e quindi utili ad orientare e sviluppare riflessioni su possibili misure adatte alle diverse specificità territoriali.

- 11 Gli esiti, per quanto parziali, indirizzano all'utilità di sviluppare specifiche indagini sul versante sud delle Alpi in modo da poter comparare territori appartenenti alla stessa regione geografica ma che hanno struttura e vicende diverse.
- 12 In base a quanto emerso dai casi esaminati e in generale dai dati disponibili, sono state delineate le seguenti tipologie:
- A. ambiti in cui usi e funzioni che li hanno caratterizzati storicamente sono stati dismessi completamente, che possono corrispondere ad aree o porzioni di vallate, ovvero essere strutture spaziali puntuali o lineari abbandonate;
  - B. territori in cui usi e funzioni che storicamente li hanno contraddistinti, sono venuti meno nel corso del tempo e che sono soggetti a fenomeni di declino (demografico, sociale ed economico) tutt'ora attivi. Si tratta, in questo caso, di intere vallate o porzione di valli;
  - C. ambiti dove lo sviluppo economico e l'espansione degli insediamenti sono stati tendenzialmente legati al turismo stagionale, soggetti a gravitazione regionale e di recente espansione (anni '60-70), dove da almeno un decennio si manifestano forti fenomeni di dismissione e abbandono per il venir meno dell'elemento che ne ha determinato lo sviluppo (la neve) a causa del mutamento climatico. Questi territori corrispondono ad interi comuni o vaste porzioni di vallate secondarie.
- 13 Collegato a quest'ultima tipologia si può prefigurare il cambiamento climatico, e i relativi effetti, quali fattori esogeni rilevanti ed elementi di rischio di abbandono futuro di territori, in quanto fonti potenziali di eventi catastrofici o fenomeni ambientali avversi agli insediamenti umani (gravi dissesti, frane, ...), che possono interessare sia funzioni insediative storicamente consolidate sul territorio sia quelli più recenti.
- 14 Nel complesso, si tratta di situazioni riconducibili a due ampie tipologie di abbandono o di perdita di identità: gli ambiti che per ragioni storiche, economiche o dettate dall'evoluzione del mercato hanno avuto un'efficienza funzionale corrispondente all'evoluzione delle attività insediate e, una volta che queste non siano state più attuali o trasferite altrove, sono state soggette a dismissione (fattori antropici socio-economici).
- 15 Una seconda macro categoria in cui l'abbandono o l'obsolescenza dipende prevalentemente da fattori esogeni ambientali (climatici), sia che si tratti di ambiti montani interessati dallo sviluppo turistico recente con le seconde case e gli impianti per gli sport invernali, sia che si tratti di valli e versanti caratterizzati da funzioni consolidate ma potenzialmente soggetti a rischio per l'instabilità geologica causata da fattori ambientali non sempre prevedibili (fattori climatico-ambientali).
- 16 In un caso o nell'altro le misure che si possono porre in atto sono sensibilmente diverse e le prospettive di sviluppo e recupero dell'identità hanno probabilità di successo differenti, come si vedrà nei casi presentati di seguito.

Tabella 1 - Tipologie di dismissione o abbandono dei casi lombardi

Macro-tipologia	Tipologie di dismissione o abbandono	Carattere spaziale
1. fattori antropici, socio-economici	A. ambiti in cui usi e funzioni storici o tradizionali sono stati dismessi completamente perché superati	Puntuale, lineare, areale, porzione di vallata

	A. territori in cui usi e funzioni storici o tradizionali sono soggetti a fenomeni di declino (demografico, sociale ed economico) tutt'ora attivi	Interesse vallate secondarie o porzioni di valli
1. fattori climatico-ambientali	A. aree con sviluppo edilizio ed economico relativamente recente legato al turismo stagionale, con fenomeni di dismissione e abbandono per cause connesse al cambiamento climatico	Areali vasti come comuni o porzioni di valli secondarie

## Quando il territorio vince, quando il territorio perde (mutamenti funzionali)

- 17 La decadenza o l'abbandono per ragioni storiche, economiche o dettate da esigenze di mercato, è l'esito dell'evoluzione di usi antropici e di processi che possono essersi sviluppati nel corso di molti decenni e la cui origine può essere anche molto lontana nel tempo. Le aree o le tipologie di manufatti interessati possono rispondere ad un'ampia gamma di funzioni: essere legate alla salute con ospedali e sanatori, ad attività economiche con industrie siderurgiche, cave, miniere o centrali idroelettriche, alla sicurezza e al presidio di antichi confini con caserme e strutture della Prima guerra mondiale, alla mobilità con ferrovie e altro ancora.
- 18 In Lombardia si tratta di siti connotati da strutture o tipologie insediative diverse. In alcuni casi sono localizzazioni puntuali anche di grande dimensione, con un impatto rilevante nei fondovalle alpini, come le grandi fabbriche siderurgiche delle valli bergamasche e bresciane, talora costruite in territori che potevano avere vocazioni ben diverse.
- 19 In questo senso il caso della valle Camonica, in provincia di Brescia, è emblematico perché catalizza diverse situazioni tipiche, rappresentative dell'obsolescenza in montagna. La valle è lunga circa 90 chilometri ed è tra le più estese delle Alpi centrali; è stato il primo sito italiano nella lista UNESCO nel 1979 per l'arte rupestre, con più di 12 mila anni di storia e con siti archeologici distribuiti in 180 località di 24 comuni, inoltre vi si trovano importanti e storiche stazioni sciistiche come Temù, Ponte di Legno e Tonale, tutte in alta valle. Queste peculiarità avrebbero potuto costituire il miglior potenziale per promuovere uno sviluppo turistico stagionalizzato e diffuso nell'intera valle.
- 20 Al contrario, nonostante le storiche acciaierie e le fabbriche di tondini di fondovalle in dismissione, che ammontano a circa 700.000 mq, è stata promossa una politica di sostegno "dopato" alle "attività produttive" che ha portato a realizzare fino a tempi recentissimi grandi capannoni (a generica destinazione "industriale"), grazie agli incentivi fiscali dello Stato con la cosiddetta "legge Tremonti" (l.n. 489 8/8/1994). Questi complessi immobiliari fuori scala rispetto al contesto sono rimasti in gran parte vuoti o sottoutilizzati, diventando obsoleti prima ancora di avere svolto la propria funzione, inoltre sono difficili da riconvertire e si sommano al dismesso "storico", lasciando un'eredità negativa sul territorio.

- 21 Di altra natura sono i siti abbandonati a carattere lineare o estesi spazialmente lungo l'arco alpino, ormai storici, legati a funzioni di sicurezza e presidio dei confini come le trincee e fortificazioni in alta quota della Prima guerra mondiale tra Lombardia, Trento e Bolzano (area della "Guerra Bianca), le antiche infrastrutture lineari militari dello stesso periodo storico, distribuite lungo gran parte del fronte sud delle Alpi ("Linea Cadorna"). Dopo anni di abbandono e obsolescenza, una grande attenzione è stata posta al recupero dei reperti territoriali e alla ricostruzione degli itinerari e dei siti storici della Prima guerra mondiale, anche a seguito dei più recenti ritrovamenti emersi per il ritiro dei ghiacciai in Adamello, valorizzando tali beni come memoria storica e di interesse per il turismo culturale (ERSAF *et al.*, 2013). Infatti, il museo della Guerra bianca a Temù in valle Camonica, i Forti di Colico, Montecchio Nord e di Fuentes (tra l'alto lago di Como e la Valtellina), hanno superato nel complesso 24 mila visitatori nel 2017. (<https://www.corrieredicomo.it/boom-visitatori-nei-forti-colico/>).
- 22 Grazie alla promozione di investimenti e iniziative per la rivitalizzazione di beni dismessi che per lungo tempo sono stati considerati obsoleti e un costo per la collettività, ma che in realtà costituivano un importante patrimonio storico e identitario, rimosso ma non perduto, è stato promosso il turismo e la conoscenza di territori che oggi vengono vissuti pienamente nel corso dell'anno, offrendo opportunità di sviluppo duraturo all'economia locale. Tutto ciò favorisce inoltre il superamento della fruizione estemporanea del turismo stagionale "mordi e fuggi" o di breve stazionamento, che caratterizza la pratica dello sci giornaliero in quelle valli.
- 23 Ulteriori tipologie di aree in abbandono tipiche della Lombardia riguardano le infrastrutture di trasporto, come ferrovie di montagna e altre costruzioni connesse quali stazioni, caselli o dogane, non più utili o superate da altre infrastrutture più veloci ed efficienti (le "case cantoniere" dell'ANAS sono 1244 in Italia di cui solo la metà ancora utilizzate). Le linee ferroviarie dismesse nella zona prealpina e alpina tra Varese e il Ticino e nelle valli bergamasche ammontano a quasi 200 chilometri, a queste infrastrutture si aggiunge un esteso patrimonio di ponti, viadotti e gallerie (<https://www.ferrovieabbandonate.it/>).
- 24 Talvolta il riconoscimento delle potenzialità turistiche di queste infrastrutture obsolete ha contribuito al loro rilancio, come è il caso della "Ferrovia del lago" da Palazzolo sull'Oglio a Paratico Sarnico sul lago d'Iseo, recuperata all'uso turistico dal 2014 anche nella prospettiva del grande evento dell'installazione dell'artista Christo sullo stesso lago nel 2016, che ha attirato più di un milione di visitatori in due settimane. Tale trend è stato confermato anche successivamente con un sensibile aumento del turismo nella zona, di cui ha beneficiato parte della Valle Camonica.
- 25 Questi siti obsoleti di carattere storico possono avere natura e strutture molto diverse e potenzialità di recupero altrettanto articolate, tanto che molti dei beni presenti assumono una dimensione monumentale ed i luoghi prospettive di sviluppo per il turismo culturale, come memoria storico-identitaria italiana di un periodo importante del passato e della vita nelle Alpi.
- 26 Il codice dei beni culturali italiano stabilisce che ogni costruzione pubblica con più di 70 anni possa essere automaticamente riconosciuta di importanza storica come bene monumentale e protetta dalla legge. Ma il destino di molti di questi beni e siti è, nel migliore dei casi, di essere alienati a privati o vocati alla valorizzazione turistica, come

nel caso dei siti della prima Guerra Mondiale citati sopra o delle ferrovie abbandonate e dei caselli dell'ANAS, ceduti in comodato d'uso per attività turistiche.

- 27 Un altro caso di particolare interesse riguarda gli Ecomusei. Questa istituzione, che secondo la condivisa definizione di De Varine si fonda sull'“intero patrimonio della sua comunità e sul suo territorio” (De Varine, 2003), può anche rappresentare una soluzione di successo per il recupero di territori in declino.
- 28 Secondo la legge regionale lombarda questi sono “istituzioni culturali” (l.r. n.25 del 7/10/2016) che operano in un ambito territoriale definito e con la partecipazione attiva della popolazione, degli enti locali, delle istituzioni culturali, scientifiche e scolastiche.
- 29 Nel caso della Lombardia l'ecomuseo è un'“istituzione” su base volontaria e promossa “dal basso” che opera su territori fragili mirando a mantenere viva l'identità e l'integrità di comunità sempre più esigue che rischiano di estinguersi; sono rappresentativi di un ambiente peculiare, dei modi di vita e delle relative trasformazioni e sono dedicati ad assicurare la cura, gestione, valorizzazione e il recupero e del patrimonio culturale materiale, immateriale e paesaggistico locale.
- 30 In Lombardia gli ecomusei sono 47 (poco meno di un quarto di tutti quelli italiani), di questi ben 32 sono situati in montagna (la maggior parte nelle valli alpine di Bergamo, Brescia Lecco e Sondrio) e alcuni interessano ambiti spaziali estesi, come interi villaggi o vallate. Si tratta di aree caratterizzate dal costante declino demografico, dall'abbandono e dal frazionamento estremo della proprietà, che spesso rende difficile realizzare interventi unitari di recupero.
- 31 In questo caso, gli obiettivi di natura culturale come la valorizzazione dei saperi locali, di antichi mestieri, il tramandare la memoria storica di attività produttive non più in essere (come cave o miniere), la promozione di produzioni agricole tipiche e artigianali sono la leva per il mantenimento o il recupero della presenza degli abitanti e delle attività economiche e sociali, come pure per uno sviluppo turistico consapevole, lento e attento ai caratteri locali e per favorire il rilancio di un'economia duratura, inclusiva e resiliente.
- 32 Tra gli ecomusei di montagna, una vicenda positiva di recupero del territorio riguarda l'ecomuseo di Ornica (BG) nel Parco regionale delle Orobie, in valle Brembana, un comune di 150 abitanti dove è stata fondata “la Cooperativa Donne di Montagna”, abitanti della zona che hanno realizzato il primo albergo diffuso della Lombardia e la prima cooperativa di comunità, salvando così il paese dall'abbandono, mettendo in valore la cultura locale e costruendo una prospettiva di turismo sostenibile. Le iniziative riguardano soprattutto il rilancio del turismo lento e attento alla cultura delle tradizioni materiali e immateriali del lavoro agricolo di montagna e al cibo, alle attività escursionistiche che non richiedono particolari infrastrutture fisiche (<http://www.ecomuseodiornica.com/>).
- 33 Un'altra esemplare esperienza in corso, che presenta caratteri analoghi all'ecomuseo, riguarda il recupero dell'alpeggio di Alpe Predoria e Alpe Madrera sulle Orobie Valtellinesi in comune di Talamona, nella provincia di Sondrio, donato da un privato come lascito testamentale al FAI (Fondo Ambiente Italiano). Si tratta di 200 ettari di superficie, di cui 70 a bosco e 20 a pascoli dove, con la gestione del FAI, dopo anni di declino è tornata l'attività pastorizia, è stata ricostituita l'economia originaria a partire dal sistema degli alpeggi e delle baite. In questo caso, grazie ad un attore esogeno al territorio (il FAI), è stato possibile promuovere il recupero di un luogo in abbandono, mettendolo in valore e sviluppando la vocazione originaria e le potenzialità con ulteriori

funzioni che riguardano l'educazione, il turismo, la tutela del paesaggio e dell'ambiente, della cultura materiale e immateriale.

- 34 Ciò che connota queste esperienze è il riconoscimento di un nuovo *status* a luoghi dove funzioni ormai obsolete, ma che per secoli hanno assicurato la permanenza della comunità e la sua identità, sono recuperate e valorizzate attualizzandole, riconoscendo un nuovo ruolo a comunità di territori “multifunzionali” che oggi possono soddisfare anche una domanda esterna alla stessa collettività.
- 35 Con lo sviluppo di una maggior coscienza identitaria locale si tenta di promuovere territori deboli ma peculiari per qualità, rispondendo a una crescente domanda di “svago” basata sulla ricerca del genuino e del “tipico” che si sta rafforzando a scala globale nei paesi maturi.
- 36 In questi luoghi sono forniti “servizi”, si producono beni e si svolgono funzioni che, a partire dalla peculiare vocazione agricola, si esplicano non solo in un turismo consapevole e nel consolidamento dell'identità locale ma anche nella tutela della biodiversità, nel presidio del territorio e della sicurezza dei versanti, nella produzione di servizi ecosistemici, che nell'insieme rappresentano diverse facce della stessa funzione: la cura della montagna.
- 37 Con riferimento a queste esperienze positive di recupero di aree in declino, il quadro lombardo presenta un dualismo che comprende situazioni dove opzioni di sviluppo per la montagna si stanno delineando con successo, in analogia ad altri luoghi alpini italiani (Corrado *et al.*, 2014; Pedrazzini, 2010; FAI, 2018), anche con il contributo di attori esterni all'economia locale (FAI, fondazioni bancarie), mentre dall'altro lato, iniziative promosse principalmente grazie alla consapevolezza degli attori locali (è il caso degli ecomusei), per ora non sembrano sostenere ancora in modo duraturo il rilancio e l'attrattività dei luoghi. Nella polverizzazione della montagna lombarda, dove la maggior parte dei comuni ha meno di mille abitanti, anche le esperienze più interessanti non sono sufficienti a modificare il trend demografico negativo e il declino del sistema socio-economico locale.
- 38 Per ora la crescente domanda di “autenticità” e qualità ambientale non assicura a questi territori marginali un nuovo ruolo rispetto a quello di “fornitori di servizi” e leisure agli abitanti della regione metropolitana (Perlik, 2015).
- 39 I progetti di recupero di territori in abbandono richiedono particolare tenacia locale, proposte realistiche di valorizzazione e una prospettiva di gestione duratura, sostenuta da politiche pubbliche sistematiche e molto mirate. Investire sulla qualità diffusa del territorio, al contrario dell'economia monoculturale tipica del turismo invernale, che concentra funzioni e sviluppo in poche località con il deserto intorno, è un buon viatico per favorire la massa critica utile a valorizzare ambiti territoriali più estesi in un progetto integrato di sviluppo, che coinvolga diversi fronti dell'economica e della società locali. Un contributo importante può essere dato dallo sviluppo di reti locali, da attività innovative rispetto a quelle tradizionali, ma che assicurino la preservazione del capitale fisso territoriale e paesaggistico della montagna, che siano utili a valorizzarne i caratteri peculiari con una “salvaguardia proattiva”, riconoscendo agli abitanti della montagna il ruolo di “custodi” del territorio del cui presidio attivo beneficiano anche i cittadini.



## La perdita irreversibile di un'identità recente (cambiamenti climatici)

- 40 Se molta parte dell'obsolescenza del territorio montano dipende dalle trasformazioni economiche e sociali o dall'evoluzione della domanda di mercato, sempre di più sta avanzando anche un altro tipo di dismissione che interessa insediamenti, costruzioni e ambiti che hanno perso il loro status originario a causa prevalentemente di fattori legati al cambiamento climatico. Molto spesso si tratta di siti di recente edificazione e con caratteristiche ben diverse da quelli descritti nel precedente paragrafo in termini di funzionalità, qualità degli insediamenti, impatto sul territorio e riconoscimento identitario.
- 41 Tra gli anni settanta e novanta nella montagna lombarda sono stati costruiti prevalentemente seconde case o resort turistici, tanto che alcuni paesi delle alte valli alpine sono composti per la maggior parte da residenze secondarie, che rispondevano ad una domanda prevalentemente intra-regionale e della regione metropolitana.
- 42 Nelle decenni più recenti si è assistito al fenomeno della dismissione di impianti sciistici e di conseguenza dell'abbandono di insediamenti strettamente legati al turismo invernale, specialmente nella media montagna. Questa situazione interessa in generale grandi comparti nell'intero arco alpino ma caratterizza fortemente il fronte sud, infatti si stimano per difetto 180 impianti dismessi nel solo nord Italia (Rumiz, 2009; Tessadri, 2011). La causa principale dell'abbandono è data dalla persistente e drammatica diminuzione o mancanza di neve, essendo questa la principale risorsa naturale che ha determinato la prosperità economica di molte stazioni sciistiche e siti di seconde case nel nord Italia.
- 43 In Lombardia si è puntato prevalentemente al turismo legato agli sport invernali sviluppando il carattere monocolturale di queste aree, tanto che nei recenti decenni, in cui sono stati più evidenti gli effetti negativi del riscaldamento globale, queste località hanno sofferto di gravi difficoltà economiche.
- 44 Nelle alte valli alpine bresciane, bergamasche e lecchesi vi sono impianti turistici e piste da sci dismessi da decenni, con interi comparti insediativi turistici fantasma composti prevalentemente di seconde case. Le dismissioni più importanti interessano principalmente le province di Lecco, Como, Bergamo e Sondrio, per un totale di 22 stazioni sciistiche (Mountain Wilderness *et al.*, 2007).
- 45 Questo fenomeno non presenta un'inversione di tendenza ed è particolarmente significativo per l'eredità negativa che lascia sul territorio; le critiche vicende di molte società di gestione di impianti sciistici in luoghi come Monte Campione, all'inizio della Valle Camonica e anche nelle valli bergamasche sono stati prodromici di più recenti dismissioni, come quello della stazione sciistica di San Simone (Foppolo) in valle Brembana, a seguito del fallimento della Brembo Super Ski nel 2017, dopo 40 anni di attività. Motivazioni di natura diversa si uniscono alle difficoltà economiche di gestire impianti perennemente in perdita.
- 46 Nella provincia di Lecco, almeno 5 stazioni sciistiche sono abbandonate dalla fine degli anni '90 ma le strutture edilizie e gli impianti sono ancora presenti a deturpare il paesaggio. In generale, il comparto turistico legato allo sci non naviga in buone acque e non si tratta di un'economia in buona salute. Il bilancio delle stazioni sciistiche in

Lombardia è drammaticamente in passivo, per un ammontare di circa 350 Milioni di euro. In generale, gli impianti a fune sono in funzione in quanto sono dichiarati “Trasporto Pubblico Locale” (TPL) e quindi sono sussidiati con la finanza pubblica, come tutto il comparto dello sci regionale.

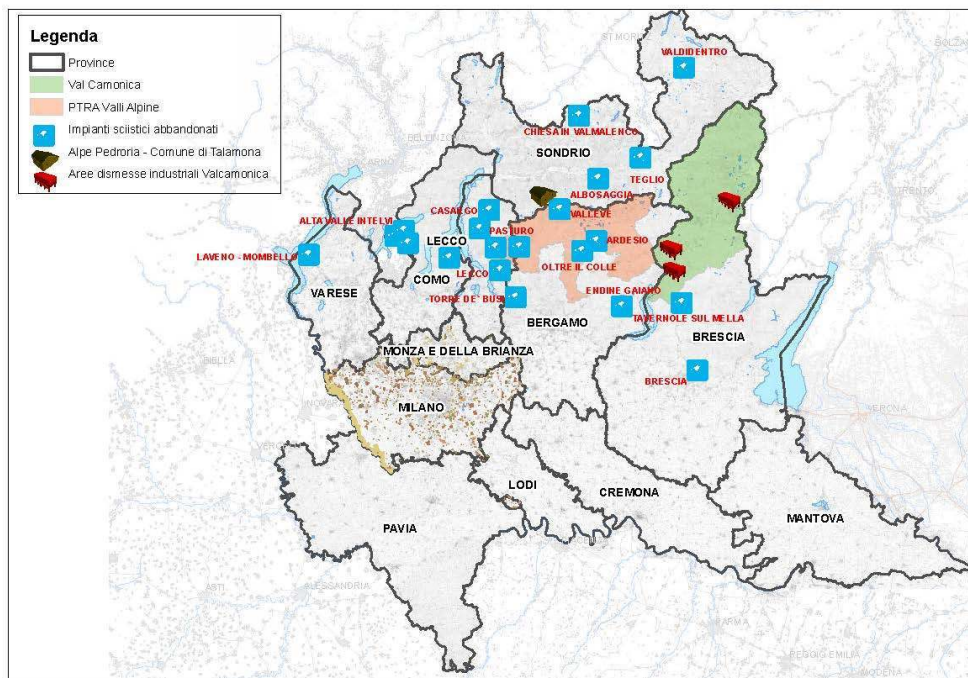
- 47 Se il tema degli impianti dismessi resta una questione aperta e per ora non affrontata, quello dei comparti edilizi drammaticamente sottoutilizzati della montagna lombarda è stato posto all'attenzione politica negli ultimi anni. Il grande impatto in termini di spazio “sprecato” e degrado del territorio è diventata una priorità nelle politiche territoriali regionali, tanto che nel 2015 è stato approvato il Piano Territoriale Regionale d'Area (PTRA) “Valli Alpine”, come strumento operativo del Piano territoriale regionale, per un abito montano che comprende parte delle provincie di Bergamo e Lecco, per un totale di 45 comuni.
- 48 Il PTRA è stato predisposto per fronteggiare gli effetti territoriali negativi dello sprawl derivante dalle seconde case e le conseguenze sociali ed economiche degli insediamenti sottoutilizzati. I comuni sono stati individuati in base a due parametri principali: appartengono ad “aree svantaggiate” secondo indicatori regionali e presentano un elevato stock di abitazioni non occupate. Il Piano stabilisce tre obiettivi generali: “Valorizzare l'identità locale”, “Promuovere un nuovo modello di sviluppo basato sul turismo di qualità” e “Promuovere nuovi modelli insediativi per economizzare l'uso del suolo”.
- 49 La metà dei comuni compresi nel piano ha meno di 500 abitanti, il più piccolo ne ha 99 e il più grande poco più di 8.000. La struttura della popolazione è caratterizzata da un indice di vecchiaia pari a 155 contro una media regionale pari a 141 (Regione Lombardia, 2015).
- 50 Per quanto riguarda il dato statistico delle abitazioni “non occupate”, che comprendono le seconde case o case di vacanza, i dati mostrano una situazione assai critica. Nel comprensorio di Foppolo (BG), citato sopra per il fallimento della stazione sciistica di San Simone, le case non occupate ammontano al 93,75% del totale. Anche ad Oltre il Colle (BG), un'altra delle stazioni sciistiche abbandonate, le abitazioni secondarie ammontano all'82,8% del totale. Castione della Presolana, importante centro della Val Seriana comparabile ad altri centri turistici alpini di livello internazionale, conta un patrimonio di abitazioni non occupate pari all'82,6% sul totale. Nonostante questo, il piano urbanistico del 2010 prevedeva una superficie edificabile pari a 227.029 mq, di cui 160.000 mq in aggiunta al precedente piano urbanistico (Lega Ambiente, 2010; Cipra, 2008).
- 51 In generale il patrimonio edilizio delle case non occupate nel PTRA prevale nettamente su quello occupato, con una media del 72%, rispetto a quella regionale del 11,3% (dati ISTAT 2011).
- 52 In questi ambiti, gli elementi chiave determinanti la crisi e l'obsolescenza del territorio dipendono da fattori esogeni, come gli effetti della globalizzazione (turismo e trasporti low cost) e le conseguenze del cambiamento climatico nella regione alpina.
- 53 Si può facilmente stimare quanto sia stato elevato il consumo di territorio e di ambiente negli ultimi decenni e quali problemi si pongono ora in termini di costi ambientali, di gestione dei servizi e rivitalizzazione dei comuni. Il PTRA formula indicazioni prevalentemente riferite alla pianificazione locale e di natura non prescrittiva, demandando ai comuni il loro recepimento, senza fare riferimento a risorse economiche, a misure fiscali o una programmazione temporale.

- 54 Dalle analisi sull'utilizzo delle seconde case si osserva inoltre che il loro grado di occupazione è inversamente proporzionale all'età delle stesse. Quando il patrimonio corrisponde ad un investimento immobiliare lontano nel tempo -si tratta della gran parte dello stock edilizio esistente-, e quindi i proprietari sono famiglie con figli adulti, l'uso di questi beni è assai più limitato rispetto a quelli dove l'investimento è stato fatto in epoca più recente da famiglie più giovani, che "giustifica" l'investimento immobiliare con un uso più assiduo (Osservatorio Turistico Provincia di Bergamo, 2010).
- 55 Il recupero di ambiti di degrado spazialmente così estesi è molto complesso perché la loro crisi funzionale, pur essendo fortemente correlata a motivazioni di tipo ambientale (esogena), ha una ricaduta prevalentemente locale (endogena) poiché interessa gli usi del suolo, il patrimonio esistente ed un'economia del turismo monofunzionale stagionale, determinando un degrado paesaggistico-ambientale, il decremento dei valori immobiliari, la perdita della qualità territoriale ed elevati costi gestionali che permangono in carico ai comuni.
- 56 La dispersione estrema della proprietà, il fatto che si tratti prevalentemente di seconde case e quindi non abitate nel corso di tutto l'anno ma solo per pochi periodi o giorni, la crisi finanziaria e dell'edilizia dell'ultimo decennio, i costi di servizi e impianti che incidono sull'economia locale fondata sul turismo invernale, sono condizioni che rendono quasi impossibile la riconversione di tali aree.
- 57 Insieme a questi fenomeni, che producono effetti a catena non ancora completamente identificati e valutati nella loro portata effettiva per gli effetti duraturi su ambiente, società ed economia locale, si associa un rischio potenziale ancora più rilevante e non ancora chiaramente percepito, che può essere il deterrente di prossime e future "fallow land" alpine.
- 58 Si fa riferimento in particolare agli effetti del cambiamento climatico sulle Alpi, che nell'immediato si manifesta con la mancanza di neve e lo scioglimento dei ghiacciai che mettono in crisi l'economia locale, determinando declino e recessione, ma che sono anche all'origine di grandi disastri ambientali (Harris *et al.* 2009; Kohler *et al.*, 2014; Alpine Convention, 2018). Si ricorda la grande frana della Thurwieser in alta Valtellina del 2004 con oltre 2 milioni di metri cubi di rocce coinvolte, o più recentemente quella avvenuta nell'agosto del 2017 in Val Bregaglia, tra Svizzera e Italia, con il distacco di 4 milioni di metri cubi di roccia da 3000 metri di altitudine, con fenomeni localizzati lungo l'alveo di un torrente e che ha purtroppo coinvolto persone, abitati e infrastrutture. Un disastro analogo avvenne in Valcamonica nel 2012, con una grande frana di 250.000 metri cubi di materiale che interessò il territorio di Sonico e delle frazioni determinando gravi danni agli abitati e alle infrastrutture.
- 59 In tutti questi casi, nello stabilire le cause degli eventi, si è fatto riferimento al fatto che fosse venuto a mancare la subsidenza del permafrost a più alta quota.
- 60 Vi sono alcune valutazioni sulla frana del 1987 in Valtellina che riconducono all'instabilità del permafrost la ragione di quel drammatico e improvviso cedimento della montagna, che provocò morti e terribili conseguenze in tutta la valle. È noto che l'instabilità del permafrost, come pure il ritiro dei ghiacciai e la mancanza di neve stabile per l'aumento delle temperature, sono fenomeni che derivano dagli effetti dei cambiamenti climatici. Questi sono eventi che dovrebbero orientare ad una particolare attenzione anche a quanto succede in alta quota, in quanto la degradazione del

permafrost influenza l'evoluzione dell'assetto paesaggistico e degli ecosistemi e può provocare ricadute negative sulle infrastrutture e sulla sicurezza delle attività umane.

- 61 In Lombardia la superficie totale dei ghiacciai si è ridotta del 24 % negli ultimi 50 anni (Smiraglia *et al.*, 2015) e la progressiva fusione del ghiaccio contenuto nel permafrost causa un incremento della pericolosità naturale legata soprattutto alla instabilità dei versanti. Dal punto di vista dell'assetto e della gestione del territorio, per ora non si valutano con sufficiente attenzione le ricadute indirette di questi fenomeni, che in tempi non lunghi potrebbero condurre a un radicale cambiamento nel "consolidato" stile di vita degli abitanti di molte valli alpine e degli usi del suolo.

Figura 1. Mappa della Lombardia con le diverse tipologie analizzate



Fonte: Geoportale Regione Lombardia, Mountain Wilderness *et al.*, 2007- Elaborazione: Pedrazzini, Cicala.



**Figura 2. Architetture incongrue – Foppolo**



Foto Francesco Secchi.

**Figura 3. Edifici fuori scala – Valsassina**



Foto Luisa Pedrazzini.

## Cambiare il modello e integrare le competenze: verso soluzioni su misura

- 62 Gli impegni globali e le politiche europee sui mutamenti climatici pongono attenzione ai rischi sempre maggiori per l'ambiente spingendo i decisori pubblici a monitorare le grandi regioni metropolitane dove sono originate le cause e si manifestano gli effetti di maggior impatto del cambiamento del clima a causa delle attività antropiche (alluvioni, inquinamento dell'aria, impatti sulla salute, ecc.). L'Unione Europea ha messo in atto politiche e programmi dedicati alle stesse aree (mitigazione urbana, iniziative per favorire la resilienza, piani per il clima, ecc.) anche in conseguenza degli accordi sul clima da Kyoto alla COP21 di Parigi nel 2016 e dei suoi seguiti.
- 63 I cambiamenti climatici hanno ricadute importanti e non sempre prevedibili anche in montagna, che è sostanzialmente un soggetto passivo del deterioramento del clima, in quanto ne subisce maggiormente le conseguenze senza essere l'ambiente in cui vengono originate le cause. Nonostante la frequenza sempre più ricorrente di frane, alluvioni e altri eventi estremi, i potenziali effetti negativi del riscaldamento globale e del cambiamento climatico su uso del suolo, territorio, società ed economia, come pure sulla consolidata vita degli abitanti delle Alpi, paiono meno evidenti ai decisori politici di quelli che si manifestano in ambito urbano, e quindi per ora non sembra sia stata posta adeguata attenzione ad essi o dedicate specifiche politiche.
- 64 Oltre a creare comparti abbandonati per cause dirette come la mancanza di neve, nel prossimo futuro si profila la possibilità di un abbandono forzato o preventivo del territorio a causa di rischi ambientali indiretti, con la possibile creazione di "fallow land" in cui gli effetti e le relative misure di intervento risulterebbero molto più difficili da prevedere e complesse da affrontare.
- 65 Si potrebbero moltiplicare casi come quello del comune di Pontresina, nei Grigioni, a pochi chilometri in linea d'aria dal confine lombardo, che è protetto da una diga alta 13 metri e lunga 460. Questa opera è costata sette milioni di franchi ed è stata realizzata per evitare il rischio che importanti colate d'acqua e di fango derivanti dal degrado del permafrost possano sommergere il paese. Ma se l'origine della crisi dei territori è determinata da motivazioni ambientali globali come il cambiamento climatico, occorre intervenire con interventi strutturali di mitigazione e politiche di resilienza e adattamento. Se le dinamiche ambientali influenzano l'assetto territoriale, la pianificazione non può limitarsi a considerare solamente i possibili usi del suolo o le mitigazioni, ma anche le condizioni che possono influenzarne i futuri usi, ora che sono quelle climatico ambientali a prendere il sopravvento.
- 66 In questo caso però, le possibili ripercussioni possono essere assai più rilevanti e durevoli rispetto a quelle originate dall'abbandono per cause "antropiche". La differenza tra motivazioni di tipo socio-economico e ambientale determina anche un diverso potenziale in termini di prospettive di sviluppo e riconversione di territori critici, per via dei costi e del rischio di aleatorietà di politiche e iniziative che devono tenere conto di molte più variabili, non governabili localmente.
- 67 Questo porta a ritenere che siano da valutare in modo adeguato, attraverso scenari, gli effetti potenziali sull'organizzazione delle funzioni territoriali e gli usi del suolo delle "fallow land" che si potranno determinare a causa dei cambiamenti climatici in alta quota

(Einhorn, 2015), come pure sulla qualità paesaggistica ed ecologica e la disponibilità di risorse naturali, fino a quelli sull'economia e la vita degli abitanti della montagna, anche consolidata nei secoli. L'analisi di questi fenomeni e dei loro effetti implica differenti prospettive circa i futuri usi del territorio alpino che contemplino un'alleanza tra discipline per formulare soluzioni su misura a supporto dei decisori pubblici, che contemplino destinazioni diversificate, innovative o scelte di "alleggerimento" da usi antropici dei territori a rischio, strettamente correlate alla causa della crisi dei territori stessi, anche programmandone il "riposo" preventivo con "fallow land" pianificate.

---

## BIBLIOGRAFIA

- Alpine Convention (Eds. Permanent Secretariat), 2018.- "The Alps in 25 Maps", Permanent Secretariat of the Alpine Convention, Innsbruck-Bozen, pp. 41-45
- Bonomi A., 2012.- "Dal contado alla città infinita". In: *L'uso del suolo in Lombardia negli ultimi 50 anni*, ERSAF, Milano, p.32
- CIPRA, 2002.- "I cambiamenti climatici e le Alpi", *Alpmedia/relazione specifica - Alpmedianet*, March 2002
- CIPRA, 2008.- "Seconde case nello spazio alpino" - *Alpmedia/relazione specifica - Alpmedianet*, December 2008 pp.14-17
- Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A. (a cura di), 2014.- "Nuovi montanari abitare le Alpi nel XXI secolo", *Terre Alte-Dislivelli*, Franco Angeli editore, Milano
- De Varine H. 2003.- "Un témoignage sur les écomusées en Europe et dans le monde depuis vingt ans", electronic document, available at: [www.mondilocali.it/wpcontent/uploads/2011/03/2003-de-Varine.pdf](http://www.mondilocali.it/wpcontent/uploads/2011/03/2003-de-Varine.pdf).
- Diener R., Herzog J., Meili M., de Meuron P., Schmid C., 2006. -- "Switzerland, An Urban Portrait", 3 vol., Birkhäuser Verlag, Basel, p. 930
- Einhorn B., Eckert N., Chaix C., Ravanel L., Deline P., Gardent M., Boudières V., Richard D., Vengeon J-M, Giraud G., Schoeneich P., 2015.- « Changements climatiques et risques naturels dans les Alpes », *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine* 103-2 | 2015
- FAI - Fondo Ambiente Italiano, 2018.- "Alpe Pedroria e alpe Madrera, Talamona (SO), Piano di recupero paesaggistico ambientale. Interventi 2014-2015" Bando Comunità Resilienti 2016 Fondazione Cariplo, Milano, January 2018 (slide)
- Giraud G., Schoeneich P., 2015.- «Changements climatiques et risques naturels dans les Alpes », *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine* 103-2 | 2015
- ERSAF, Museo della Guerra Bianca, 2013.- "Alla scoperta della Frontiera Nord Otto spunti di turismo storico-militare tra Varese, Como, Lecco, Sondrio e Canton Ticino Progetto For.Ti-Linea Cadorna" - Quaderni del museo n.2

- Harris, C., et al., 2009.- "Permafrost and climate in Europe: Monitoring and modelling thermal, geomorphological and geotechnical responses", *Earth-Science Reviews*. doi:10.1016/j.earscirev.2008.12.002. [http://www.geo.uzh.ch/~stgruber/pubs/harris\\_2009-ESR.pdf](http://www.geo.uzh.ch/~stgruber/pubs/harris_2009-ESR.pdf)
- Kohler, T., Wehrli, A. & Jurek, M., eds. 2014.- "Mountains and climate change: A global concern". *Sustainable Mountain Development Series*. Bern, Switzerland, Centre for Development and Environment (CDE), Swiss Agency for Development and Cooperation (SDC) and Geographica Bernensia. p.55
- Lega Ambiente, 2010.- "Carovana delle Alpi" - Dossier 2010, p.7. <https://rep.legambiente.it/contenuti/dossier/bandiere-nere-2010-carovana-delle-alpi-0><https://rep.legambiente.it/contenuti/dossier/bandiere-nere-2010-carovana-delle-alpi-0>
- Lehmann B., Steiger U., Weber M. (2007).- "Paysages et habitats de l'arc alpin. Entre valeur ajoutée et valeur appréciée", FNRS / Rapport final du PNR 48, vdf Hochschulverlag AG, École polytechnique fédérale, Zurich, p.76
- Mountain Wilderness Italia, Sotgiu M., Dutto A., eds. 2007.- *Censimento Impianti abbandonati Lombardia*. <http://www.legambientealtosebino.org/public/Censimento.pdf>
- Osservatorio Turistico della Provincia di Bergamo, 2010.- "Le abitazioni turistiche nelle Orobie: densità, utilizzo e implicazioni sulle destinazioni", Provincia di Bergamo, p.8
- Pedrazzini L., (Eds.), 2010.- *Volta la carta e scopri la Piana*. Maggioli Editore, Sant'Arcangelo di Romagna
- Perlik M., 2015.- Mountains as Global Suppliers: New Forms of Disparities Between Mountain Areas and Metropolitan Hubs, *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine*, 103-3 | 2015. 2
- RL - Regione Lombardia, 2014.- DGR n. X / 2672 "Individuazione ambiti territoriali per l'attuazione della strategia nazionale aree interne prevista dall'accordo di partenariato 2014-2020" (Attachments A and B) Milano, 21/11/2014
- RL - Regione Lombardia, 2015.- PTR "Valli Alpine: le Orobie Bergamasche e l'Altopiano Valsassina". DCR n. 654 issued on 10.03.2015, Documento di Piano, Milano
- Rumiz P., 2009.- "Seggiovie e alberghi fantasma così chiude la montagna". *La Repubblica*, January 2<sup>nd</sup>, 2009
- Smiraglia C., Diolaiuti G. (Eds.), 2015.- "Il Nuovo Catasto dei Ghiacciai Italiani". Ev-K2-CNR, Bergamo Publ., pp. 134-138
- Tessari P., 2011.- "L'abominevole spreco delle nevi". *L'Espresso*, January 24<sup>th</sup>, 2011

### Webliography

- <https://www.corrieredicomo.it/boom-visitatori-nei-forti-colico/5/1/2018>
- <http://www.ecomuseodiornica.com/>
- <https://www.ferrovieabbandonate.it/>

### RIASSUNTI

Il fenomeno dei territori interessati da obsolescenza e abbandono coinvolge l'intera regione alpina con diverse caratterizzazioni: sociali, economiche ed ambientali. L'articolo intende contribuire a riflettere su tale manifestazione a partire da recenti studi, supportando la tesi del complesso mosaico dello spazio alpino, focalizzando l'attenzione in particolare sulla montagna



lombarda, dove le terre incolte mostrano diverse caratterizzazioni, tipologie e strutture spaziali. Tenendo conto delle differenze tipologiche e territoriali della Lombardia, il quadro risultante può essere considerato rappresentativo di gran parte del fronte alpino meridionale. Le principali tipologie emergenti si riferiscono ad ambiti obsoleti o dismessi per cause economiche o storiche mentre le relative funzioni sono state abbandonate o spostate altrove. Altri casi si riferiscono a località invernali che hanno perso il loro status a causa di fattori “ambientali”. Ciò induce a riflettere sul ruolo e gli effetti del cambiamento climatico nella creazione di future “fallow lands” alpine. La mancanza di neve e il drammatico scioglimento dei ghiacci mettono in crisi l'economia locale, con il declino e la recessione e sono all'origine spesso di grandi calamità naturali, determinando un cambiamento radicale nel modo di vivere degli abitanti delle Alpi. Ciò porta alla necessità di valutare attraverso scenari specifici i potenziali effetti sull'organizzazione territoriale delle “terre incolte” che si possono determinare a causa dei cambiamenti climatici, come pure sulla disponibilità di risorse naturali, ed i relativi effetti sull'economia e la vita consolidata degli abitanti. Ciò può condurre a diverse prospettive nell'uso del territorio alpino, che richiedono un'alleanza tra discipline per formulare soluzioni su misura, con usi diversificati e innovativi, anche con la programmazione del “riposo” preventivo con “fallow lands” pianificate.

The phenomenon of territories affected by obsolescence and under abandonment involves the Alpine region as a whole in several respects such as social, economic and environmental. The article aims to contribute to current studies, supporting and integrating the thesis of the complex mosaic of the Alpine space, focusing the attention in particular to the Lombardy's mountain, where fallow lands show different characterizations, typologies and spatial structures. Taking into account the typological and territorial differences of Lombardy, the resulting picture can be considered as representative of a large part of the southern alpine face. The main typologies emerging refer to obsolete or derelict spaces because of economic or historical reasons and the relative functions were de-committed or moved elsewhere. Other cases are referred to winter resorts having lost their status due to “environmental” factors. This drives to reflect on the effects of climate change in shaping future Alpine fallow lands. The lack of snow and dramatic ice melting put in crisis local economy, with decline and recession and is the origin of great natural disasters too, causing a radical change in the way of life of the Alps' inhabitants. This leads to the need to assess through specific scenarios the potential effects on territorial organization of the “fallow lands” that may occur due to climate change, as well as the availability of natural resources, including the effects on the economy and the consolidated life of inhabitants. This can drive to different perspectives on the use of the Alpine territory, with an alliance between disciplines to formulate tailor-made solutions including diversified, innovative purposes as well as planning preventive “rest” with scheduled “fallow lands”.

## INDICE

**Parole chiave** : Territori in declino, cambiamento climatico, scenari territoriali, Lombardia

**Keywords** : Fallow lands, climate change, territorial scenarios, Lombardy

## AUTORE

### **LUISA PEDRAZZINI**

Luisa Pedrazzini è Architetto-planner Dirigente delle pianificazione paesaggistica in Regione Lombardia e insegna Pianificazione spaziale europea al Politecnico di Milano DASTU.  
luisa.pedrazzini@polimi.it